

## CI CONSIGLI UN LIBRO?

---

*A ruota libera su libri, film e musica con autori, editori e musicisti.*

*A cura di Valentino Ronchi. Per la Biblioteca Vittorio Sereni di Melzo*

---

**Laura Marino** e **Lorenzo Carlucci** hanno da poco riportato alla luce *Architrenius*, poema del XII secolo di Giovanni di Altavilla, offrendoci la prima traduzione italiana (Giovanni di Altavilla, *Architrenius*, Carocci 2019). Un'opera che, clamorosamente, anticipa il Leopardi del *Dialogo della natura e di un Islandese*, nei contenuti e nella trama, e il meraviglioso plurilinguismo della *Commedia*, e che, per qualche misterioso motivo, ancora nessuno si era preso la briga di tradurre.

Possiamo dire che, come nell'archeologia, anche nella storia della letteratura non si finisce mai d'indagare, c'è sempre da scavare e che ancora sono possibili nuove scoperte?

LC *Assolutamente sì. Pensa che solo nei due mesi scorsi sono stati scoperti un inedito di Machiavelli e un commento inedito alla Commedia di Dante. Per me, che ho lasciato gli studi umanistici in favore di studi matematici proprio per una giovanile insoddisfazione verso il "metodo storico", è stato bellissimo capire quante scoperte sono ancora possibili in campo storico-letterario. Il caso dell'Architrenius però è diverso: non abbiamo fatto nessuna scoperta in questo senso; il testo era lì (addirittura online), ne esisteva una traduzione inglese in prosa, si trovava censito nelle storie ufficiali della letteratura. Ma, per qualche motivo, l'etichetta frettolosa di poema "satirico", e altre caratteristiche intrinseche del testo, in qualche modo hanno fatto sì che non venisse del tutto preso sul serio. Noi abbiamo cercato di rimmetterlo in luce, più che riportarlo alla luce, dandone una traduzione in versi (segno minimo di rispetto verso un poema) e tentando una rilettura globale che ne (ri)stabilisse i legami con temi e momenti importanti della storia del pensiero e della letteratura europea (la Scuola di Chartres, il dualismo 'manicheo', Lucrezio, Dante, Leopardi, etc.). In questo caso "scoprire" significa ristabilire legami recisi o mai osservati con il resto della tradizione letteraria e con il contesto culturale. In qualche modo, che siano ancora possibili "scoperte" come queste, per me è ancora più esaltante; ci dice qualcosa di cos'è e come si forma il "canone" letterario.*

LM *Non saprei dire se il paragone con l'archeologia tenga o no; almeno per il caso dell'Architrenius e forse per la letteratura in generale non mi sembra propriamente calzante: in archeologia si scoprono nuovi oggetti materiali che possono modificare o confermare la rappresentazione che la comunità di ricercatori aveva già costruito intorno a un certo periodo storico. Lo studio della letteratura non opera, invece, con oggetti materiali, ma con media complessi -i testi- che hanno la loro verità nel mondo aperto e virtuale dei significati condivisi da autore e lettori (la serie dei lettori passati e i lettori presenti che non possono non influenzarsi vicendevolmente). In questo senso ogni opera è nuova ed è una scoperta quando si provi a osservarla da un punto di osservazione che non coincide esattamente con la prospettiva del paradigma di valore ereditato e accolto, anche implicitamente. In questo consiste la nostra scoperta di Architrenius: per caso ci è capitato tra le mani, per amore della poesia lo abbiamo letto come un'opera in sé ed è venuto fuori qualcosa di nuovo che non potevamo sospettare, qualcosa che parla incredibilmente al presente del presente e del passato. Prima di tutto, infatti, il nuovo è stato dare all'autore credito filosofico (relativamente nuovo, perché di tanto in tanto alcuni addetti ai lavori l'avevano già fatto) e così abbiamo scoperto un trattato di tutto rispetto sul problema del male, sul dolore dell'esistenza e sul coraggio di affondare dentro il male senza perdersi: così questo nuovo libro ci ha parlato del presente e di questa paura, così viva in questi anni, di dire il dolore e i limiti dell'umano, senza soffocare. Forti di questo, abbiamo provato a vedere cosa sarebbe accaduto storicizzando il poema; così abbiamo scoperto che intesseva relazioni, dirette o indirette, con molte opere a lui contemporanee e anche di molto successive: sembrava un mattoncino di legno di quel gioco da tavolo, Jenga, nel quale bisogna sottrarre mattoncini ad una torre di elementi che poggiano l'uno sull'altro, un sistema. Ecco, la letteratura è un sistema di mattoncini che viene giocato da tanto tempo, alcuni mattoncini vengono aggiunti, altri sottratti, comunque la torre resta in piedi, a volte miracolosamente che è tutta piena di voragini, perdite, incomunicabilità. La cosa emozionante è stata vedere che esiste un angolino perfetto di rapporti in cui Architrenius sta a suo agio, quello è il suo posto. Questa è l'altra nostra scoperta, poco archeologica direi: che Architrenius ha il suo posto nel canone occidentale, ed è un posto di tutto rispetto.*

C'è una dedica ai vostri figli Agostino, Gabriele e Silvestro, a inizio libro. Libro che indubbiamente v'è costato tempo e fatica e che nella nota alla traduzione considerate “un capolavoro dimenticato della letteratura europea”...

LC *Tempo sicuramente, nel nostro caso rubato ad altre occupazioni, ma i tempi in questo caso sono sempre molto lunghi. Non parlerei di fatica perché più che altro, almeno per me, è stata un'ossessione lunga un paio d'anni, e le ossessioni non ti fanno sentire la fatica. La dedica ai figli è una semplice espressione di affetto, ma forse anche un po' uno scusarsi di avere avuto un'ossessione così lunga: non ne potevano più di sentir parlare di Architrenius, o “Archi” – era diventato un po' un fratellino poco voluto (da loro). Quanto al “capolavoro”, potrà sembrare una presa di posizione, magari un giudizio eccessivo viziato dall'impegno profuso, ma purtroppo non siamo stati molto originali: l'Architrenius è stato considerato un “capolavoro” (i.e., un'opera eccellente, se non la migliore) del XII secolo dalla quasi totalità dei critici e degli studiosi dalla sua comparsa fino al XX secolo. “Capolavoro”, dunque, “dimenticato” o trascurato dagli studi dell'ultimo secolo. Giudicare altrimenti significa distorcere la prospettiva dando più peso alla disattenzione dei critici degli ultimi cent'anni che non al giudizio degli intellettuali degli otto secoli precedenti. È un caso che ci dice di più sul canone che non sul valore dell'opera.*

LM *Aggiungo qualche aneddoto al racconto di Lorenzo, ché, come accade quando si crescono i figli, anche la traduzione di Architrenius è stato un lavoro lungo, complicato, costituito di alti e bassi, incomprensioni e complicità. Avevamo lavorato bene nei primissimi momenti del nostro amore alla traduzione di uno stralcio dell'Africa di Petrarca ed era stato un tempo felice, come sono i tempi dell'innamoramento. Poi un amico, Matteo Veronesi, ci aveva consigliato di provare con l'Architrenius e Lorenzo, preso dall'entusiasmo, lo aveva subito acquistato; ma il libro è rimasto a lungo sul comodino, ognuno di noi due aveva altri impegni lavorativi, poi i figli, la casa e, insomma, non erano più i tempi dell'innamoramento... la copertina era persino stata rosicchiata dai cani! Poi un giorno ci siamo decisi e abbiamo cominciato molto lentamente con la traduzione del terzo libro che racconta in un modo leggero la vita dei logici di Parigi: era un pamphlet che poteva essere vendibile così separatamente, mosso, allegro, satirico, ricorda la vita degli universitari fuori sede di oggi. Quando si è trattato di vederne la veste linguistica, abbiamo cercato di capire un po' gli intenti generali del poema e lì ci siamo accorti della quantità eccezionale di contatti con l'operetta di Leopardi, Il dialogo della Natura e di un Islandese. Solo a quel punto è iniziata la vera ossessione e abbiamo lavorato insieme veramente notte e giorno, Pasqua e Natale. Non sono mancate liti e incomprensioni, ma nell'insieme abbiamo avuto la conferma di essere un buon team, soprattutto perché abbiamo in comune l'entusiasmo per la poesia e la convinzione del suo valore universale. Anche in questo senso Architrenius è un capolavoro: continua a essere significativo, a produrre un senso non autoriferito, un valore prezioso che ha la sua origine in un'esistenza contingente di quasi otto secoli fa e ancora può essere un bene per il presente. Per tutti questi fatti, ho pensato alla dedica ai figli: il tempo e la fatica, l'impegno che abbiamo dedicato a questo libro mi sembra contengano diversi insegnamenti, e vorrei che loro possano riesumarli nel futuro quando prenderanno in mano il libro e ricorderanno questi anni passati con “Archi”; vorrei, insomma, che questa dedica fosse un messaggio nella bottiglia per la loro età adulta. C'è dentro il sacrificio e la dedizione che richiede l'amore, c'è la cura e l'attenzione richieste dal lavoro in coppia (gli stessi ingredienti anche della nostra coppia), c'è la bellezza di prestare la propria voce ad un'altra voce, soprattutto in questo tempo che così ferocemente insegna loro il valore individualistico dell'autoaffermazione.*

Tornando a Leopardi e Dante, su ambedue si è scritto e si continua a scrivere moltissimo. Quali opere potreste suggerire a chi si vuol avvicinare a questi due grandi della nostra letteratura attraverso la voce di qualcuno che glieli introduca, che glieli spieghi, che glieli racconti?

LC *Io non amo molto la letteratura divulgativa e ne ho letta sempre pochissima. Non saprei chi consigliare. Consiglierei di leggere i testi, di buttarsi nei testi senza salvagente. Non si affoga davvero, al massimo potrà mancare un po' l'aria. Ho letto e continuo a leggere spesso senza capire, per molto tempo, quasi nulla di ciò che leggo. Con Architrenius è capitato proprio così. Ma se qualcosa del testo ci attrae, stimola la nostra curiosità, ci fa innervosire, etc. abbiamo un buon motivo per andare avanti. A quel punto la letteratura secondaria (divulgativa o no) diventa utilissima, ma ognuno deve cercarsi quella che meglio risponde alle sue domande.*

LM *Anche io credo, come Lorenzo, nella generosità della letteratura: non tace se qualcuno la interroga, non si volta altrove se le chiediamo di parlare. Soprattutto, la polisemia è il suo carattere speciale, la pluralità dei significati fa sì che*

*ogni lettura sia vera, a qualsiasi livello la si colga, anche non intellettuale, ma sentimentale per esempio o musicale. Al più potrei suggerire, per Dante, una buona edizione commentata per superare l'ostacolo linguistico; l'edizione curata da Anna Maria Chiavacci Leonardi è, secondo me, insuperata. Per Leopardi, io comincerei dallo Zibaldone, un pensiero a sera da sgranocchiare, senza salvagente!*

Entrambi avete un legame forte con la poesia, siete autori di testi vostri e di studi sull'argomento. Posso chiedervi di suggerire un poeta ai nostri utenti?

*LC Consiglio Nichita Stanescu (1933-1983), grande poeta rumeno del Novecento. Le sue Undici Elegie, per profondità filosofica, incisività ed equilibrio della forma, se la battono con i Quattro Quartetti di Eliot. Sono tradotte benissimo in italiano da Marin Mincu per i tipi Scheinwiller (Milano 1987), ora fuori commercio. Altri suoi testi tradotti in italiano da Fulvio Del Fabbro e Alessia Tondini sono raccolti nel volume La guerra delle parole (Le Lettere, Firenze 1999), a cura di Fulvio Del Fabbro. C'è tanto altro di Stanescu da tradurre, e, anche per l'alta dose di sperimentalismo linguistico, l'esperienza promette di essere un'avventura esaltante – purtroppo non conosco il rumeno. Per restare in tema, ecco un paio di suoi versi sul Medioevo: “Vinto al di fuori, / il Medioevo si è ritirato in me / e / il mio proprio corpo non / mi capisce / e / il mio proprio corpo mi odia, / per poter esistere ancora / mi odia.” (Elegia quarta).*

*LM Insegno come docente di italiano e latino da diversi anni ormai e diffido dei “consigli di lettura”: quel che si deve ritrovare è il piacere della lettura di poesia come tempo raccolto della contemplazione, dell'accoglienza, della comunicazione con quel che trascende la nostra esistenza individuale, la comunità umana, le leggi universali e particolari dell'esistenza. Soprattutto nessun libro funziona sempre per tutti: io stessa non leggerei di nuovo libri che ho amato e che adesso troverei assolutamente indigesti, o ancora non riesco a cogliere il suono e l'eco in me di alcuni poeti che domani potranno parlarli. Mi è capitato da poco rileggendo Saba, che avevo sempre trovato un po' insulso e invece adesso non riesco a smettere di leggere. Quindi il mio consiglio è una pratica, il mio modo per trovare poeti nuovi: andate in libreria o in biblioteca, prendete un libro di poesia a caso, a caso apritelo, suona? funziona? vi porta in quel posto segreto di voi dove non avete mai osato andare da soli? oppure, potete sentire il mondo, interno ed esterno, di quell'uomo o di quella donna mentre accadono? o avete il desiderio di leggere ancora e ancora perché qualcosa vi sta sfuggendo e volete assolutamente capirlo? Se è successa una di queste cose, o qualcos'altro di altrettanto attraente e magnetico allora è il libro giusto! Altrimenti, sicuramente la biblioteca è ricca e il tempo non può mancare mai a chi si dedica a queste pratiche.*

In ultimo vi domandiamo un paio di consigli liberi per ciascuno: potete spaziare dalla narrativa ai film, agli album musicali, insomma muovervi liberamente fra quanto si possa trovare, magari un po' nascosto, nelle nostre biblioteche civiche.

*LC Sono anni che vorrei rivedere un incantevole film tagiko, Luna Papa, di Bakhtyar Khudojnazarov, del 1999, pieno di ironia e di poesia. Una giovinetta di un paesino tagiko rimane incinta di un attore di compagnia itinerante e, spinta dal padre, si mette in viaggio per il paese per cercarlo. La scena del concepimento è bellissima: dopo una rappresentazione di una pièce di Shakespeare nel paesino tagiko, l'attore e la fanciulla si incontrano in un boschetto buio. Lui le parla, non visto, alle spalle, recitando battute del Bardo, facendosi sempre più vicino, fino a un dolcissimo amplesso che avviene mentre i due scivolano lungo un pendio. Mi piacerebbe passare un pomeriggio a cercarlo in qualche cineteca.*

*LM Anche in questo caso faccio una gran fatica a dare consigli. Una piccola chicca che mi viene in mente, non molto nota, è la raccolta Il monaco del monte Koya e altri racconti di Kyoka Izumi, edito da Marsilio, straniente e delicata perla del Giappone magico e contadino; poi sicuramente Casalinghitudine di Clara Sereni, scomparsa da poco, penna commovente e brillante, che, in questo libretto, costruisce un diario politico e umano dell'Italia degli anni '70 a partire da ricette di piatti, un vero e proprio archetipo dei foodblog! Ma continuo a rimanere della mia idea: amo il primo libro perché lo lessi un'estate in montagna con mio figlio e rividi lo spazio non addomesticato della montagna con i suoi occhi, e cercai con lui spiriti e conferme dell'esistenza di un mondo altro oltre il nostro, e quel racconto giapponese era così consonante! Il secondo libro che vi suggerisco, invece, lo ricevetti da mia suocera quando nacque mio figlio, sporco come un libro di ricette, dei suoi tentativi, e oggi sporco dei miei e dei suoi. Quindi non saprei dire se suggerisco titoli buoni per voi, o soltanto i miei titoli, stanze della mia memoria, presenza vive che hanno moltiplicato la mia vita con altra vita.*

